

— Ἀσίας ἀπὸ γᾶς
 ἱερὸν Τρωῶλον ἀμείψασα θοάζω
 Βρομίῳ πόνον ἡδὺν
 κάματόν τ' εὐκάματον, Βάκ-
 χιον εὐαζομένα.

65

— τίς ὁδῶ τίς ὁδῶ; τίς;
 μελάθροισ ἐκτοπος ἔστω, στόμα τ' εὐφη-
 μον ἅπας ἐξοσιούσθω.

70

vv. 64-169. **PARODO.** Irrompe dalle due πάροδοι (passaggi a lato della σκηνή) il Coro delle Menadi d'Asia, intonando un canto pervaso di misticismo, vibrante di quell'esaltazione a cui si abbandonavano nelle sacre orge i seguaci del dio.

vv. 64-104. *Le Baccanti si presentano a Tebe per introdurre il culto di Dioniso, esaltandone la funzione santificatrice. Esse rivelano dapprima le modalità della sua nascita, contrapponendosi alle calunnie diffuse dalla famiglia di Semele (I strofa-antistrofa, II strofa-antistrofa).*

vv. 64-5. Ἀσίας... ἀμείψασα: «Venuta dalla terra d'Asia, lasciato il sacro Tmolo». – Ἀσίας ἀπὸ γᾶς: si deve sottintendere un verbo, come ἀπελθοῦσα «venuta». – Τρωῶλον: vd. nota al v. 55. – ἀμείψασα: da ἀμείβω, letteralmente «avendo cambiato», equivale a λιποῦσα. Il Coro riprende il motivo della provenienza da paesi esotici già presente nel prologo. vv. 65-7. θοάζω... εὐαζομένα: «mi sottopongo alacramente, per Bromio, a questa dolce pena, a questa soave fatica, innalzando grida in onore di Bacco». – θοάζω: letteralmente «mi muovo celermente». La radice è la stessa di θέω, θοός, il verbo è però qui usato in senso transitivo, quasi causativo: «agito», «faccio muovere»; ne dipendono gli accusativi che seguono. – Βρομίῳ: *dativus commodi*. L'epiteto sa-

cro deriva dalla stessa radice di βρέμω «strepitare», o anche «muggire», con allusione alla forma animale in cui spesso compare il dio (vd. nota ai vv. 99-100). È uno dei tanti epiteti di Dioniso, come Evio, Leneo, Tioneo, Lieo, Bassareo, Bacco, Iacco, che sottolineano ciascuno una diversa funzione o una diversa forma in cui si manifesta la divinità (vd. scheda a p. 32). – πόνον ἡδὺν κάματόν τ' εὐκάματον: due ossimori; notevole la figura etimologica presente nel secondo. – εὐαζομένα (-νη): da εὐάζω «grido εὐᾶ», «innalzando grida in onore di Bacco». Non verranno rilevati sempre, nel commento, i dorismi più facilmente riconoscibili (α per η).

vv. 68-70. τίς... ἐξοσιούσθω: «Chi è per la via? Chi è per la via? Chi? Si ritiri in casa, via da questo luogo, e ognuno si raccolga in religioso silenzio». – τίς ὁδῶ: è sottinteso ἔστί; per ὁδῶ equivalente a ἐν ὁδῶ vd. nota al v. 38. – μελάθροισ: equivale a ἐν μελάθροισ. Guidorizzi, proponendo di emendare la lezione di Murray presente nell'edizione oxoniense con lo spostamento del segno interrogativo dopo μελάθροισ, traduce «Chi è nella reggia?». In questo modo, il Coro estenderebbe la sua inchiesta anche alla reggia. – ἐκτοπος ἔστω: propriamente «stia lontano (ἐκ-) da questo luogo (τόπος)»; ma si può intendere anche «si faccia da parte», «faccia spazio (alle Baccanti)». – στόμα τ'(ε) εὐφημον ἅπας ἐξοσιούσθω: la formula rituale significa, alla lettera, «e ognuno santifichi la bocca di buon augu-

τὰ νομισθέντα γὰρ αἰεὶ
Διόνυσον ὑμνήσω.

ὦ

[στρο.

μάκαρ, ὅστις εὐδαίμων
τελετὰς θεῶν εἰδὼς
βιοτὰν ἀγιστεύει καὶ
θιασεύεται ψυχὰν
ἐν ὄρεσσι βακχεύων
ὁσίοις καθαρμοῖσιν,

75

rio»; εὐφημον (composto da εὖ e da φήμη «voce», «parola») ha funzione di aggettivo predicativo di στόμα. La «parola di buon augurio» è in realtà il «religioso silenzio», l'astenersi da parole di cattivo augurio, di fronte al grande mistero del divino. In latino, un'espressione analoga si trova in Orazio, *Carmina* III 1, 2: *favete linguis*. – **ἐξοσιούσθω**: imperativo presente medio di ἐξοσιόω.

vv. 70-1. **τὰ... ὑμνήσω**: «perché voglio innalzare sempre in onore di Dioniso i canti rituali». Si noti la costruzione di ὑμνέω con due accusativi. – **νομισθέντα**: participio aoristo passivo di νομίζω «ciò che è prescritto dalla consuetudine». Νόμος è una delle parole più dense di significato nella lingua greca; intorno ad essa si svilupparono nel corso dei secoli molteplici dibattiti di carattere filosofico e religioso. Qui indica, nel suo significato originario, ciò che per consuetudine immemorabile diventa legge.

vv. 72-4. **ὦ... ἀγιστεύει**: «Oh, beato colui che, pio, iniziato ai misteri, purifica la sua vita». – **μάκαρ**: il μακαρισμός è un momento dell'Inno sacro (la prima parte della Parodo si snoda con movenze innologiche) in cui si esalta, con l'epiteto μάκαρ o ὀλβιος, la beatitudine del fedele che vive correttamente il suo rapporto con gli dèi (cfr. Ps.-Omero, *Inno a Demetra* 480; *Antologia Palatina* IX 189). In seguito questo τόπος sarà utilizzato per discutere sul migliore sistema di vita terrena (cfr. Orazio, *Epodi* 2). – **εὐδαίμων**: è qui usato nel

senso più arcaico di «ben voluto dalla divinità», «protetto da un dio benevolo»; nell'età di Euripide il termine ha già assunto il significato di «fortunato» in senso materiale. – **τελετὰς**: «misteri», «feste», «cerimonie religiose»; più propriamente τελετή significa «iniziazione ai misteri». – **βιοτὰν**: (= att. βιοτήν) equivale a βίον. – **ἀγιστεύει**: «mantenere puro», «purificare»; il verbo ἀγιστεύω deriva dalla stessa radice di ἅγιος (in età cristiana «santo») e ἅγος, che indica tutto ciò che è connesso alla sfera del sacro, quindi, oltre alla purezza, anche il suo contrario, la contaminazione. vv. 74-7. **καὶ... καθαρμοῖσιν**: «e partecipa con tutta l'anima al tiaso, celebrando Bacco sui monti, purificandosi nei sacri riti». – **θιασεύεται**: da θιασεύω «partecipare al tiaso», verbo che nella forma media acquista intensità sacrale, propriamente «santificarsi nel tiaso». – **ψυχὰν**: accusativo di relazione, propriamente «quanto all'anima». – **ὁσίοις καθαρμοῖσιν** (-οις): dativo strumentale, letteralmente «con sacre purificazioni». Nella prima parte della parodo si insiste sull'aspetto incontaminato e purificatore del rito, quasi a rassicurare chi, come Penteo, è ostile al culto dionisiaco. In realtà è probabile che questo aspetto sia stato introdotto quando i seguaci delle dottrine orfico-pitagoriche si appropriarono di alcuni aspetti del mito di Dioniso; l'originario contatto col sangue vivo e le carni di animali uccisi erano tali, invece, da suscitare preoccupazioni in materia di μίasma (vd. scheda a p. 34).

τά τε ματρὸς μεγάλας ὄρ-
για Κυβέλας θεμιτεύων,
ἀνὰ θύρσον τε τινάσσων,
κισσῶ τε στεφανωθείς
Διόνυσον θεραπεύει.

80

ἴτε βάκχαι, ἴτε βάκχαι,
Βρόμιον παῖδα θεὸν θεοῦ
Διόνυσον κατάγουσαι
Φρυγίων ἐξ ὁρέων Ἑλ-
λάδος εἰς εὐρυχόρους ἀ-
γυιάς, τὸν Βρόμιον.

85

ὄν
ποτ' ἔχουσ' ἐν ὠδίνων
λοχίαις ἀνάγκαισι
πταμένας Διὸς βροντᾶς νη-
δύος ἔκβολον μάτηρ
ἔτεκεν, λιποῦσ' αἰῶ-
να κεραυνίῳ πληγᾷ.

[ἀντ.

90

vv. 78-82. **τά... θεραπεύει**: «e debitamente celebrando le orge della gran madre Cibele, scuotendo in alto il tirso, coronato d'edera, rende onore a Dioniso». – **ματρὸς μεγάλας**: vd. nota al v. 59. – **θεμιτεύων**: «debitamente celebrando»; il verbo θεμιτεύω deriva dalla radice di θέμις «regola», «legge». – **ἀνὰ... τινάσσων**: si noti la tmesi. – **κισσῶ**: pianta legata alla profezia, che forma la corona di Bacco (detto κισσοκόμης e κισσοκαίτης fin dagli *Inni Omerici*) e dei partecipanti a κῶμοι e simposi (vd. scheda a p. 36).

vv. 83-7. **ἴτε... Βρόμιον**: «Andate Baccanti, andate Baccanti, riconducete Bromio, dio figlio di un dio, Dioniso, dai monti della Frigia alle ampie vie dell'Ellade, Bromio». – **κατάγουσαι**: letteralmente «riconducendo», participio presente. È bene ricordare le peregrinazioni del dio in Oriente, accennate ai vv. 13 ss. – **θεὸν θεοῦ**: poliptoto, mette in evidenza proprio

ciò che Penteo e le sorelle di Semele volevano negare: Dioniso è dio figlio di un dio e non un figlio illegittimo di uno sconosciuto. – **εὐρυχόρους**: al posto di εὐρυχώρους. Si contrappongono le impervie regioni della Frigia, e quelle facilmente accessibili della Grecia, in cui tuttavia il culto di Dioniso troverà difficoltà a diffondersi come dimostrano i vari miti di opposizione sopra ricordati (vd. nota al v. 33).

vv. 88-93. **ὄν... πληγᾷ**: «che un giorno, fra le inevitabili doglie del parto, al piombare del fulmine di Zeus, la madre partorì prematuro, perdendo la vita per la percossa del fulmine». – **ὄν**: è oggetto sia di ἔχουσα che di ἔτεκεν del v. 92. – **ἔχουσ' (α)**: participio presente di ἔχω, «avendo (in seno)». – **ἐν ὠδίνων λοχίαις ἀνάγκαισι**: si noti l'uso dell'astratto («le necessità») per il concreto. Ci aspetteremmo: ἐν ἀναγκαίαις ὠδίαι λοχίαις, ma forse si vuole evidenziare che il fatto si compie per necessità di destino. Il

λοχίοις δ' αὐτίκα νιν δέ-
 ξατο θαλάμαις Κρονίδας Ζεύς,
 κατὰ μηρῷ δὲ καλύψας
 χρυσέαισιν συνερείδει
 περόναις κρυπτὸν ἄφ' Ἑρας.

95

ἔτεκεν δ', ἀνίκα Μοῖραι
 τέλεσαν, ταυρόκερων θεὸν
 στεφάνωσέν τε δρακόντων
 στεφάνοις, ἔνθεν ἄγραν θη-

100

complemento di modo si riferisce a ἔτεκεν del v. 93. – **πταμέναις** (-ης): participio aoristo di πέτομαι, il cui primo senso è «volare». – **βροντᾶς** (-ῆς): propriamente significa il «tuono che tiene dietro al fulmine» (metonimia); l'espressione è in complesso un genitivo assoluto con valore temporale. – **νηδύος ἔκβολον**: letteralmente «spinto fuori dal ventre»; l'espressione indica il parto prematuro. L'aggettivo ἔκβολος deriva da ἐκβάλλω. – **κεραυνίῳ**: aggettivo usato qui con due terminazioni. – **πληγῇ** (-ῇ): dativo di causa.

vv. 94-5. **λοχίοις... Ζεύς**: «ma immediatamente Zeus Cronide lo accolse in un nuovo talamo genitale». Come è detto subito dopo, Zeus si cucì nella coscia il parto immaturo, per portarne a termine la gestazione e tenerlo a un tempo celato alla gelosa Era. A questo prodigio il Coro accenna un'altra volta (vv. 523 ss.). Si tentò di spiegare in vario modo questo mito. Anche nella teogonia indiana un figlio di Brahma è detto binato, perché uscito una prima volta dalla testa (mito che ricorda i natali di Pallade) e una seconda dalla coscia del padre. Mentre Atena nasce per partenogenesi, nel caso di Dioniso il dio maschile deve imitare la gestazione femminile (cfr. **λοχίοις θαλάμοις** «recesso del parto»). Ai vv. 286 ss., per bocca di Tiresia, si dà del mito una spiegazione etimologica e razionalistica, che viene a rettificarlo (vd. scheda a p. 38). Può anche darsi che il mito abbia trovato supporto nella falsa etimologia dell'epiteto διθύραμβος

come ὁ δῖς θύραζε «colui che esce due volte dalla porta» (vd. scheda a p. 41).

vv. 96-8. **κατὰ... Ἑρας**: «e celatolo nella sua coscia, lo chiuse con aurei fermagli, per tenerlo nascosto ad Era». – **κατὰ... καλύψας**: tmesi. – **συνερείδει**: per l'uso del presente, vd. nota al v. 2. – **περόναις**: dalla radice di πείρω «trapassare»; sono le fibule dal lungo spillone, simili a quelle che reggono le vesti e che Edipo usa per accecarsi nell'omonima tragedia di Sofocle. – **κρυπτὸν**: «(per tenerlo) celato», è sottinteso αὐτόν, ο νιν del v. 94. – **ἄφ' (-πὸ) Ἑρας**: indica allontanamento.

vv. 99-100. **ἔτεκεν... θεὸν**: «Quando le Moire lo ebbero portato a maturità, lo mise alla luce, dio dalle corna di toro». – **ταυρόκερων**: si noti la proparossitona con l'ultima sillaba lunga, presente anche in altri composti. Secondo Dodds, il culto di Dioniso, o di una divinità affine, sotto forma di toro, è tipico della civiltà cretese, ma si diffonde anche nella Grecia continentale (cfr. Plutarco, *Questioni Greche* 299 b). Secondo Firmico Materno, lo σπαργμός del toro era praticato a Creta (O. Kern, *Orphicorum Fragmenta*, Berlin 1922, p. 234), come le Baccanti lo praticano sul Citerone (cfr. vv. 737-40). Ad Atene l'arconte re, custode dei riti più antichi, la cui moglie celebra annualmente il 'matrimonio' con Dioniso, risiede non a caso nel βουκολεῖον (cfr. Aristotele, *Costituzione di Atene* 3).

vv. 101-4. **στεφάνωσέν... πλοκάμοις**: «e lo cinse con corone di serpi: perciò le Menadi

ροτρόφον μαινάδες ἀμφι-
βάλλονται πλοκάμοις.

ὦ Σεμέλας τροφοὶ Θῆ-
βαι, στεφανοῦσθε κισσῶ·
βρύετε βρύετε χλοήρει
μίλακι καλλικάρπῳ
καὶ καταβακχιοῦσθε δρυὸς
ἢ ἐλάτας κλάδοισι,
στικτῶν τ' ἐνδυτὰ νεβρίδων
στέφετε λευκοτρίχων πλοκάμων
μαλλοῖς· ἀμφὶ δὲ νάρθηκας ὕβριστὰς
ὀσιοῦσθ'· αὐτίκα γὰρ πᾶσα χορεύσει —

[στρ.
106

110

si intrecciano alle chiome la preda che si nutre di carne ferina». — **ἐνθεν**: «quindi», «perciò». — **ἄγραν**: propriamente «la cacciagione», qui i serpenti catturati con le loro mani. Il serpente (δράκων) è animale ctonio (abitava ad esempio la grotta di Gea a Delfi) e quindi una delle forme in cui si manifesta Dioniso (cfr. v. 1018). — **πλοκάμοις**: «trecce», o più probabilmente «riccioli», quindi «chiome inanelate».

vv. 105-6. *Le Baccanti invitano Tebe a partecipare al tiaso bacchico, e attuano sulla scena, in un crescendo di esaltazione, il rito orgiastico che si tiene sul monte (III strofa-antistrofa, epodo).*

vv. 105-6. **ὦ... κισσῶ**: «O Tebe, nutrice di Semele, incoronati d'edera». — **Θῆβαι**: è detta «nutrice», cioè patria, della madre di Dioniso. Ancora una volta si mette in evidenza il rapporto familiare e quasi dinastico tra Dioniso e la città di sua madre.

vv. 107-13 βρύετε... μαλλοῖς: «fiorisci, fiorisci di verde smilace dai bei frutti, e bacceggia con ramoscelli di quercia o d'abette, e adorna gli indumenti di screziate pelli di cerbiatto con bioccoli di riccioli candidi». — **βρύετε**: «ornati», «incoronati»; βρύω propriamente significa «germoglio». La presenza di Dioniso e delle Baccanti

dovrebbe indurre la terra tebana a manifestare la sua gioia con una fioritura improvvisa; in effetti, come dio della crescita vegetale (Dendrite), Dioniso può far spuntare piante dove vuole, come sulla nave dei pirati (la scena è riprodotta dalla celebre coppa di Exechias) e in casa delle figlie di Minia. — **χλοήρει**: «verde» da χλωήρης = χλωερός, χλωρός. — **μίλακι**: equivale a σμίλακι «tasso». Ai vv. 111-3 si deve così costruire: στέφετε ἐνδυτὰ στικτῶν νεβρίδων μαλλοῖς λευκοτρίχων πλοκάμων. — **στικτῶν**: da στίζω «imprimere segni», quindi «maculate». — **ἐνδυτὰ**: neutro sostantivato, aggettivo dal verbo ἐνδύω «indossare»; il genitivo νεβρίδων indica la materia con cui sono confezionati gli indumenti del rito: pellame di cerbiatto adorno di bioccoli di lana candida.

vv. 113-4. ἀμφὶ... ὀσιοῦσθ' (ε): «impugnando le ferule violente procedi a santificarti» — **νάρθηκας**: è probabile che le ferule, canne o bacchette, fossero sostanzialmente dei tirsi. L'epiteto ὕβριστὰς si spiega per il fatto che le Baccanti, nel loro stato di violenta agitazione, brandivano il tirso come un'arma contro eventuali intrusi (cfr. v. 733). Del resto in origine il tirso consisteva in una lancia; vd. nota al v. 25. **vv. 114-9 αὐτίκα... Διονύσῳ**: «subito tutta la terra parteciperà alle sacre danze — Bromio è chi guida i tiasi — sul monte, sul

Βρόμιος ὅστις ἄγῃ θιάσους –
 εἰς ὄρος εἰς ὄρος, ἔνθα μένει
 θηλυγενὴς ὄχλος
 ἀφ' ἱστῶν παρὰ κερκίδων τ'
 οἰστροθεὶς Διονύσῳ.

ὦ θαλάμευμα Κουρή-
 των ζάθεοί τε Κρήτας
 Διογενέτορες ἑναυλοί,
 ἔνθα τρικόρυθες ἄντροις
 βυρσότονον κύκλωμα τόδε
 μοι Κορύβαντες ἡὔρον·
 βακχεία δ' ἄνὰ συντόνῳ
 κέρασαν ἀδυβόα Φρυγίων
 αὐλῶν πνεύματι ματρός τε Ῥέας ἔς
 χέρα θῆκαν, κτύπον εὐάσμασι Βακχᾶν.

monte, ove attende il gruppo delle donne, pungolate da Dioniso lontano da telai e spole». – γᾶ (= γῆ) πᾶσα: si deve intendere la terra tebana, personificata come una Baccante. – ὅστις: la guida del tiaso femminile, di solito un uomo, si identifica col dio. Fra poco Dioniso stesso, davanti a Penteo, si presenterà come sacerdote e apostolo della divinità e capo del suo tiaso. – ὄρος: il Citerone (cfr. v. 62). Si noti la ripetizione. – θηλυγενὴς ὄχλος: «la folla femminile» (cfr. vv. 35 ss.). – παρὰ: ha lo stesso valore del precedente ἀφ' (= ἀπὸ). – κερκίδων: κερκίς è la spola del telaio (ἱστός). – οἰστροθεὶς: vd. nota al v. 32. vv. 120-5. ὦ... ἡὔρον: «O abitazione nascosta dei Cureti, o santa grotta di Creta che desti i natali a Zeus, dove i Coribanti dal triplice cimiero inventarono per me questo cerchio di pelle tesa». Zeus, sottratto da Rea alla crudeltà del padre Crono, venne allevato in un antro segreto dell'isola di Creta. Perché i suoi vagiti non fossero uditi da Crono, i Cureti, sacerdoti di Rea, facevano un gran frastuono attorno alla culla del piccolo dio, battendo fortemente le spade contro gli scudi (cfr. Cal-

limaco, *Inno a Zeus* 52 ss.). Al verso 125 i Cureti son detti Coribanti. Per l'identificazione di questi con quelli, vd. nota ai vv. 58-9. Lo stesso Euripide pare abbia messo in relazione il culto bacchico e quello dello Zeus cretese, in un frammento riportato dal neoplatonico Porfirio in *De abstinentia* IV 19. – ζάθεοί: ζα- ha valore intensivo. – τρικόρυθες: «a tre cimieri». – ἄντροις: vd. nota al v. 38. – βυρσότονον κύκλωμα: «questo cerchio coperto di pelle tesa (da βύρσα più la radice di τείνω)». È il timpano, strumento formato con un cerchio di legno o di ferro, sopra cui era teso un cuoio sottile, e che veniva percosso con le mani. Sugli strumenti usati nelle danze guerresche di Cureti, Coribanti, adepti bacchici cfr. Strabone, *Geografia* X 466. – τόδε: bisogna immaginare che le Baccanti dei Cori siano provviste di timpani, che esse alzano, mettendoli in mostra, mentre pronunciano queste parole (vd. nota al v. 7). vv. 126-9. βακχεία... Βακχᾶν: «Nella concelebrazione del Baccanale, essi mescolarono (il suono del timpano) al dolce suono dei flauti frigi, e lo posero in mano alla madre Rea, come accompagnamento alle grida

παρὰ δὲ μαινόμενοι Σάτυροι
ματέρος ἔξανύσαντο θεᾶς,
ἔς δὲ χορεύματα
συνῆψαν τριετηρίδων,
αἷς χαίρει Διόνυσος.

130

— ἡδὺς ἐν ὄρεσιν, ὅταν ἐκ θιάσων δρομαί- [ἐπωδ.
ων πέση πεδόσε, νε- 136
βρίδος ἔχων ἱερὸν ἐνδυτόν, ἀγρεύων
αἷμα τραγοκτόνον, ὠμοφάγον χάριν, ἰέμε-
νος ἔς ὄρεα Φρύγια, Λύδι', ὃ δ' ἔξαρχος Βρόμιος, 140
εὐοῖ.

delle Baccanti». — **ἀνὰ... κέρασαν**: equivale a ἀνεκέρασαν, indicativo aoristo di ἀνακεράννυμι, con tmesi e senza aumento; significa «mescolarono», l'oggetto è sottinteso. — **ἀδυβόα... πνεύματι**: letteralmente «al soffio dal dolce suono»; Albini traduce: «al melodioso respiro dei flauti». — **ματρός τε... θῆκαν**: timpani e tibie erano usati nelle orge di Rea, e perciò si dice che i Coribanti «posero in mano», cioè «offrirono» a Rea lo strumento di loro invenzione. — **θῆκαν**: (equivale a ἔθεσαν), indicativo aoristo di τίθημι con suffisso cappatico e grado normale della radice, come nelle tre persone singolari. — **κτύπον**: apposizione dell'oggetto sottinteso (il timpano); propriamente «strepito» qui «accompagnamento». — **εὐάσμασι**: le grida di εὐα (cfr. il verbo εὐάζω al v. 67). **vv. 130-4. παρὰ... Διόνυσος**: «I Satiri folleggianti lo ottennero dalla dea madre, e ne introdussero l'uso nelle orge trieteriche, delle quali si compiace Dioniso». — **παρὰ**: si collega a μητέρος del verso seguente. — **Σάτυροι**: divinità dei boschi e dei monti, formavano il seguito di Dioniso; avevano il naso rincagnato, i capelli arruffati, le orecchie caprine, e una coda da cavallo o da capra. — **ἔξανύσαντο**: indicativo aoristo di ἐξανύω; anche qui è sottinteso l'oggetto (il timpano), come dopo κέρασαν del v. 127, e dopo συνῆψας del v. 133. — **συνῆψαν**: indicativo aoristo di συ-

νάπτω, letteralmente «(lo) unirono» cioè «ne introdussero l'uso». — **τριετηρίδων**: feste che si celebravano ogni due anni (composto da τρι- e ἔτος, cfr. lat. *tertio quoque anno*) con grande solennità, sul monte Citerone, in onore di Dioniso, durante l'autunno e sul Parnaso, presso Delfi, fino all'epoca di Plutarco (I-II secolo d. C.).

vv. 135-8. ἡδὺς... ἐνδυτόν: «Beato, quando sui monti, tra i vortici della danza, cade al suolo indossando il sacro indumento della nebride». — **ἡδὺς**: costruzione personale, per ἡδύ, ὅταν τις... «è cosa dolce, quando uno...», ma è possibile anche tradurre «beato chi». Il soggetto è il (o la) Baccante, che si identifica col dio che lo (la) possiede. — **ἐκ θιάσων δρομαίων**: plurale poetico, letteralmente «dal tiaso in corsa», indica il momento culminante (ἐκ con idea di stacco improvviso) in cui nel parossismo della danza il fedele cade a terra, fuori di sé. — **πεδόσε**: (equivale a πεδόνδε) avverbio di moto a luogo.

vv. 138-141. ἀγρεύων... εὐοῖ: «bramando sangue di capri uccisi, gioia di carni crude, lanciandosi sui monti frigi e lidii, e Bromio è la guida, evoè». — **ἀγρεύων**: il verbo propriamente significa «cacciare». — **τραγοκτόνον**: il rapporto tra Dioniso e i capri è una delle *crucis* interpretative soprattutto per chi studia l'origine della tragedia. Si rilevi che questi animali sono presenti

ῥεῖ δὲ γάλακτι πέδον, ῥεῖ δ' οἶνω, ῥεῖ δὲ μελισσοῶν
νέκταρι.

Συρίας δ' ὥς λιβάνου κα-
πνὸν ὁ Βακχεὺς ἀνέχων
πυρσώδη φλόγα πεύκας
ἐκ νάρθηκος αἴσσει
δρόμῳ καὶ χοροῖσιν
πλανάτας ἐρεθίζων
ἰαχαῖς τ' ἀναπάλλων,
τροφερόν <τε> πλόκαμον εἰς αἰθέρα ῥίπτων,
ἅμα δ' εὐάσμασι τοιάδ' ἐπιβρέμει
ᾧ ἴτε βάκχαι,

spesso nei miti e nei riti a lui connessi, e che in Attica egli è venerato come μελα-
νοίης («dalla pelle di capra nera»).
- ὁμοφάγον: si allude qui all'omofagia
(cfr. vv. 735 ss.): le Menadi nella loro
frenesia facevano a pezzi (σπαραγμός) dei
capretti o altri animali, e, bevendone il
sangue fumante e mangiandone le carni,
credevano di comunicare con Dioniso
(presente sotto forma animale) e di identi-
ficarsi con lui: il 'mangiare Dio' è uno dei
momenti dal significato più intenso in mol-
te religioni, in cui si cerca di partecipare al
mistero della divinità assorbendola in sé.
Anche nel mito cretese è presente lo σπα-
ραγμός: Dioniso Zagreo viene sbranato
vivo dai Titani, poi inceneriti da Zeus; da
questi resti titanici e dionisiaci misti insie-
me sarebbe derivata la natura umana (cfr.
Dodds, pp. 204-9). Dilaniare e spargere
sangue di animali o giovani dèi è anche un
rito di fertilizzazione della natura (si ricor-
di lo σπαραγμός di Osiride o la mutilazio-
ne di Attis). - ἰέμενος: da ἴημι, participio
presente medio. - ἔξαρχος: si può inten-
dere anche in senso predicativo, riferito a
εὐοῖ: «per primo lancia il grido evoè» (cfr.
Archiloco, fr. 77 Diehl: «guida del Coro
ditirambico»).

vv. 142-3. ῥεῖ... νέκταρι: «Sul suolo scorre
latte, scorre vino, scorre nettare d'api». Si
vedano i vv. 704-11, nei quali sono più
ampiamente descritti i prodigi compiuti

dalle Menadi, per virtù infusa in loro dal
dio. Il miele è detto νέκταρ anche in *Anto-
logia Palatina* IX 404, 8; VI 239, 6. - ῥεῖ...
πέδον: soggetto di ῥέω è il luogo dove il
liquido scorre, invece del liquido stesso; la
costruzione è analoga a quella del lat. *ma-
nare*.

vv. 144-7. Συρίας... αἴσσει: «Bacco, te-
nendo levata come fumo d'incenso siriano
la fiamma ardente dalla ferula di pino, si
slancia». - λιβάνου: l'albero dell'incenso,
e l'incenso stesso. Decisamente ardita è
l'immagine della fiaccola rituale che, leva-
ta in alto, si confonde essa stessa con le
volute di fumo, assaporate, nell'estasi or-
giastica, come aromi di incenso orientale.
- ὁ Βακχεὺς: è la guida del tiaso, identifi-
cata col dio. In questo caso specifico è
Dioniso in persona. - πυρσώδη: «simile a
tizzò», «ardente». - ἐκ νάρθηκος: «(che
sprizza) dalla ferula». - αἴσσει: intransi-
vo, «si slancia».

vv. 148-50 δρόμῳ... ῥίπτων: «eccitando
con la corsa e con la danza gli erranti,
animandoli con grida, gettando in aria i
molli riccioli». - τροφερόν... ῥίπτων: ved.
nota al v. 103. Non si tratta del naturale
agitarsi delle chiome per effetto della corsa
e della danza, ma piuttosto di un volonta-
rio gettare il capo all'indietro, movimento
proprio dell'isterismo rituale, come ha ri-
levato Dodds (cfr. vv. 186, 240-1 e 930-1).
vv. 151-3. ἅμα... βάκχαι: «Fra le grida di

[ᾠ] ἴτε βάκχαι,
 Τμώλου χρυσορόου χλιδᾶ
 μέλπετε τὸν Διόνυσον
 βαρυβρόμων ὑπὸ τυμπάνων,
 εὔια τὸν εὔιον ἀγαλλόμεναι θεὸν
 ἐν Φρυγίαισι βοαῖς ἐνοπαῖσί τε,
 λωτὸς ὅταν εὐκέλαδος
 ἱερὸς ἱερὰ παίγματα βρέμη, σύννοχα
 φοιτάσιν εἰς ὄρος εἰς ὄρος· ἡδομέ-
 να δ' ἄρα, πῶλος ὅπως ἅμα ματέρι
 φορβάδι, κῶλον ἄγει ταχύπουν σκιρτήμασι βάκχα.

155
160
165

evoè così tuona: Andate Baccanti, andate Baccanti». – **τοιᾶδ' (ε)**: «tali parole». – **ἐπιβρέμει**: propriamente «fa risuonare». vv. 154-9. **Τμώλου... ἐνοπαῖσί τε**: «vanto del Tmolos dalle correnti aurifere, cantate Dioniso al suono di timpani dal cupo fragore, celebrando Evio con grida di evoè, fra canti e suoni frigi». – **Τμώλου... χλιδᾶ**: è apposizione di Βάκχαι. Wecklein congettura Πακτωλοῦ... χλιδᾶ, letteralmente «coll'ornamento del Pattolo dall'aurea corrente» (vd. nota al v. 38). – **ὑπὸ**: «al suono dei» (cfr. Erodoto, *Storie* I 17). – **βαρυβρόμων**: «dal cupo fragore»; come in ἐπιβρέμει del v. 151 e in βρέμη del v. 161 ritorna la stessa radice dell'epiteto dionisiaco Βρόμιος (vd. scheda a p. 32). – **εὔια... ἀγαλλόμεναι**: εὔια è plurale neutro, accusativo dell'oggetto interno. – **εὔιον**: vd. nota ai vv. 65-7. Εὔια τὸν εὔιον è una forma di poliptoto (cfr. v. 161); è frequente nel linguaggio e nella musica rituali l'iterazione, spesso ossessiva, di certi suoni e formule (cfr. ad esempio nella parodo vv. 68, 84, 107, 142, 151-2, 165). – **ἐν Φρυγίαισι... ἐνοπαῖσί τε**: «con / fra canti e suoni (composto da ἐν e ὄψ) frigi». Il tono frigio, uno dei quattro della musica greca, era proprio del culto dionisiaco (cfr. Aristotele, *Politica* 1342 b). vv. 160-5. **λωτὸς... ὄρος**: «quando il sacro flauto armonioso intona sacre melodie, che s'accordano con la corsa veloce delle Menadi al monte, al monte». – **λωτὸς**:

nome di diversi vegetali, indicante qui un albero dell'Africa settentrionale, col cui legno duro si facevano i flauti; è metonimia per «flauto». – **ὅταν... βρέμη**: congiuntivo eventuale-iterativo come al v. 137. – **ἱερὸς ἱερὰ**: si noti il poliptoto; è evidente come il carattere sacro del rito si estende a tutte le sue componenti: gli strumenti culturali, in tutte le culture, sono maneggiati solo dagli iniziati. – **παίγματα**: propriamente «scherzi», «piacevolezze». In numerose lingue di derivazione indoeuropea il «suonare» è espresso col verbo «giocare» (cfr. franc. *jouer*, ingl. *play*, ted. *spielen*). – **σύννοχα**: composto da σύν e dalla radice di ἔχω, è riferito a παίγματα. – **φοιτάσι**: sostantivo derivato dalla radice di φοιτάω «mi aggiro», «vago»: si tratta delle Menadi, o in generale di coloro che si uniscono al tiaso. vv. 165-7. **ἡδομένα... βάκχα**: «lieta come puledra che segue al pascolo la madre, la Baccante muove l'agile piede balzando». – **ἄρα**: «pertanto». – **φορβάδι**: «pascolante», dalla radice di φέρβω «alimentare». – **κῶλον**: «membro», «mano», «piede»; il composto ταχύπουν è ridondante come ad esempio quello ai vv. 66-7. – **σκιρτήμασι**: dativo strumentale, propriamente «a balzi», detto di cavalli lasciati in libertà (cfr. *Iliade* XX 226-8; Anacreonte, fr. 78,5 Gentili: σκιρτῶσα παίζεις, ove torna l'analogia donna sfrenata-plegma).